

### **La storia del riccio**

Da bambino vivevo in campagna dai nonni. E avevo imparato a conoscere molti animali. Ma il giorno in cui scoprii un riccio, feci l'incontro della mia vita.

Era aprile, avevo otto anni ed ero andato a passeggiare nel bosco vicino. All'improvviso vidi un riccio che sporgeva il musetto tra l'erba e mi guardava. Poi venne fuori tutto. Non volevo fargli male e lo presi delicatamente con il mio berretto.

“Nonno, guarda chi ho trovato!” – esclamai entrando in casa.

“Un riccio! Trattalo bene, mi raccomando!”

“Dici che posso tenerlo?”

“Credo di sì. I ricci si lasciano addomesticare facilmente.”

Chiusi la porta e le finestre e misi il mio riccio sul pavimento della cucina. Da quel giorno cominció una delle avventure piú entusiasmanti della mia infanzia. Smisi di cercare altri animali e mi dedicai solo al mio riccio.

“Che cosa mangia, nonno?”

“Di tutto. Persino la carne a pezzetti, vedrai.”

Quando ci fu calma in casa, il riccio si guardò intorno e si avvicinò al piattino nel quale mio nonno aveva messo della carne. E la mangiò in pochi secondi. Il riccio mangiava molte cose diverse. E anche il pane inzuppato nel latte. Gli piaceva moltissimo anche l'uovo alla coque che mia nonna mi preparava due volte alla settimana. In pratica, si può dire che mangiavamo le stesse cose. Persino le patate e le carote.

Il riccio visse con noi per quasi un mese. Quando mi sedevo sulla panchina, si arrampicava sui miei pantaloni. Di notte lo lasciavo entrare nella mia camera. Le prime volte non riuscivo ad addormentarmi subito, perché faceva degli strani rumori. Lessi dei libri in biblioteca e scoprii che un riccio può vivere fino a dieci anni, se sta in casa. Scoprii anche che è capace di percorrere fino a dieci km in una notte. Insomma il mio riccio era una fonte di meraviglie!

Finché un giorno si avvicinò alla porta e lo sentii respirare forte e sbuffare. “Sta male?” – chiesi al nonno. “No, ha solo voglia di andar via. E' arrivato il

momento in cui deve cercare una compagna.” “Ne sei sicuro?” “Sì. Lascialo andare. Può darsi che un giorno si ricordi di te e ritornerà.”

Quel pomeriggio stesso aprii la porta di casa e lo lasciai uscire. Il riccio aspettò un po' sulla soglia, poi si mise a trotterellare in direzione del bosco. Lo guardai allontanarsi con gli occhi pieni di lacrime. Ma prima di sparire, lui si girò verso di me e sollevò il musetto. Non tornò più e io non volli addomesticare altri ricci. Ma decisi che da grande mi sarei occupato di animali. Ecco perché oggi faccio il guardaparco. E se trovate un altro riccio, lasciatelo andare in pace. Forse sta cercando una compagna.